

XVI.

TORNATA DEL 7 LUGLIO 1863

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE FERRIGNI.

Sommario — *Congedi* — *Sunto di petizioni* — *Omaggio* — *Giuramento del Senatore Scovazzo* — *Continuazione della discussione sul progetto di legge per l'abolizione delle corporazioni privilegiate di arti e mestieri* — *Comunicazione di una petizione dei facchini di Milano* — *Emendamento all'art. 1 del Senatore Gravina combattuto dal Senatore Arrivabene (relatore) e dal Ministro di Agricoltura e Commercio* — *Reiezione dello emendamento Gravina* — *Spiegazioni ed istanza del Senatore Pareto per la divisione del suo emendamento* — *Osservazioni del Ministro di Agricoltura e Commercio e dei Senatori Arrivabene, Farina, Di Castagnetto, Pinelli e Alferi* — *Reiezione della prima parte dell'emendamento Pareto* — *Dichiarazione del Senatore Arrivabene e del Ministro sull'emendamento Jacquemoud* — *Reiezione del medesimo* — *Spiegazione richiesta dal Senatore Imperiali, fornita dal Ministro di Agricoltura e Commercio* — *Approvazione degli articoli 1 e 2 dell'Ufficio Centrale* — *Modificazioni all'art. 3 dell'Ufficio Centrale* — *Proposte ed emendamenti all'articolo medesimo dei Senatori Farina, Alferi e Cadorna* — *Parlano al proposito il Ministro di Agricoltura e Commercio, i Senatori Pareto, Duchoqué, Pinelli, Arrivabene e Gravina* — *Aggiornamento della discussione a domani.*

La seduta è aperta alle ore 3.

Sono presenti i Ministri dell'Agricoltura e Commercio, della Marina, di Grazia e Giustizia e della Istruzione Pubblica, e più tardi interviene pure quello dei Lavori Pubblici.

Il Senatore, *Segretario*, **San Vitale** dà lettura del processo verbale della precedente tornata, il quale viene approvato.

Presidente. Si dà ora lettura di alcune domande di congedo.

Il Senatore, *Segretario*, **Arnulfo** legge le lettere dei Senatori Camozzi, Lambruschini, Paternò ed Aresè colle quali chi per ragioni d'ufficio e chi per motivi di famiglia chieggono un congedo che viene loro dal Senato accordato.

Lo stesso dà lettura del seguente:

SUNTO DI PETIZIONI.

N. 3305. La Giunta municipale di Borella Jonica (Calabria Ulteriore 1.a) fa istanza perchè non venga

mutato il primitivo tracciato della linea ferroviaria da Taranto a Reggio.

N. 3306. I rappresentanti della Società di mutuo soccorso dei facchini milanesi domandano che venga approvata la legge che abolisce le corporazioni privilegiate di arti e mestieri onde cessi il privilegio dei facchini bergamaschi di prestare la loro opera esclusiva nelle dogane di Milano.

Presidente. La Giunta municipale di Ortona fa omaggio di n. 100 copie di una Memoria dell'ingegnere Sante Rapaccioli sull'opportunità di ripristinare e migliorare il Porto di Ortona.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Senatore Scovazzo, i cui titoli furono già verificati, io prego i Senatori Natoli e conte Manzoni a volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Introdotta il Senatore Scovazzo dai Senatori Natoli e Manzoni presta giuramento nella consueta formula.)

Do atto al Senatore Scovazzo del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE
SUL PROGETTO DI LEGGE
PER L'ABOLIZIONE DELLE CORPORAZIONI
PRIVILEGIATE DI ARTI E MESTIERI.

Presidente. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge per l'abolizione delle corporazioni privilegiate di arti e mestieri.

Ricorderà il Senato che ieri furono proposti due emendamenti all'articolo primo, uno dal Senatore Jacquemoud, l'altro dal Senatore Pareto, epperò...

Senatore Arrivabene, Relatore. Domando la parola.

Presidente. La parola è al relatore dell'Ufficio centrale.

Senatore Arrivabene, Relatore. Dopo che la relazione era stata scritta, venne trasmessa all'Ufficio Centrale una petizione dei facchini di Milano, i quali domandano che la legge sia votata, e che siano fatti regolamenti uniformi per tutti i lavoratori della medesima specie.

Senatore Gravina. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Gravina. Io presento un terzo emendamento.

Presidente. Abbia la compiacenza di farlo passare al banco della presidenza.

(Il Senatore Gravina trasmette il suo emendamento al banco della presidenza.)

Presidente. L'emendamento proposto dal Senatore Gravina è così concepito:

« Al termine dell'anno 1864 resta abolito ogni privilegio, che per leggi, decreti, regolamenti o consuetudini godono tutte le università, compagnie, carovane, unioni, gremii, associazioni, maestranze e simili altre corporazioni industriali di operai di ogni sorta esistenti nel Regno d'Italia; in conseguenza cesseranno di essere in vigore da quel giorno i regolamenti, statuti, ordinanze, e disposizioni che le riguardano, epperò le dette corporazioni sottoporranno infra il termine di due mesi dalla pubblicazione della presente legge, i progetti di nuovi regolamenti per ottenere la superiore approvazione del reale Governo. »

Domando al Senatore Gravina se vuole sviluppare il suo emendamento prima di chiedere se sia appoggiato.

Senatore Gravina. Dalla lunga discussione seguita nella seduta di ieri sorge incontrastato che se è giusto e utile di distruggere il privilegio di cui godono alcune corporazioni di arti e mestieri, è altrettanto utile conservare non solo, ma proteggere queste associazioni disarmandole dall'odioso privilegio, come tutte le altre associazioni libere di qualunque natura, le quali sono una vera potenza sociale e causa della ricchezza e della forza delle nazioni moderne che sono state prime ad applicare questo felice principio di associazione. Se si

formularà adunque la proposta legge in questo doppio scopo eviteremo i mali forse gravi che seguir potrebbero la dissoluzione e liquidazione delle aziende di queste corporazioni.

Io sotto queste vedute ho sottoposto l'emendamento che il signor Presidente ha testè letto.

Presidente. Domanderò se è appoggiato l'emendamento proposto dal signor Senatore Gravina.

Chi lo appoggia, sorga.

(Appoggiato.)

L'Ufficio Centrale accetta l'emendamento del Senatore Gravina?

Senatore Arrivabene, Relatore. L'Ufficio Centrale non lo può accettare. Sembra che l'emendamento parli di associazioni libere. Le associazioni libere non hanno bisogno di leggi per essere dichiarate tali.

Questa è la sola osservazione che io credo dover fare a quest'emendamento.

Dichiaro poi che l'Ufficio mantiene l'articolo primo come fu da esso proposto.

Presidente. Domando se il signor Ministro lo accetta.

Ministro di Agricoltura e Commercio. Non posso accettare l'emendamento del signor Senatore Gravina perchè mi pare che l'articolo redatto dall'Ufficio Centrale sia abbastanza chiaro, abbastanza comprensivo per non avere bisogno di uno sviluppo il quale niente aggiunge e molto imbarazza. Niente aggiunge perchè dalla discussione di ieri è risultato che la nuova legge colpisce propriamente il privilegio; questo si era detto in principio e pare che il Senato avesse fatto eco a questa dichiarazione, perchè era nell'animo di tutti che si dovesse propriamente abolire il privilegio. Ma quando il seguito della discussione portò a domandare se l'abolizione del privilegio implicasse ancora l'abolizione dei corpi morali tali quali esistevano in forza degli antichi regolamenti e statuti ed in forza del privilegio, non si poté fare a meno di dichiarare dall'Ufficio Centrale, da qualcheduno dei Senatori e da me che era impossibile non intendere aboliti anche questi.

Si aggiunse nondimeno che l'abolizione delle corporazioni non distruggeva per nulla la possibilità di associazioni composte dei medesimi elementi, in quanto che la legge comune non vietava, nè poteva vietare altre specie di associazioni le quali per lo più si riferiscono a mutuo soccorso ed a reciproca beneficenza, il che vuol dire che non conservano quel medesimo scopo che avevano nell'esistenza prima.

Una serie di disposizioni antiche avendo costituito ciascuna corporazione privilegiata attuale, se per poco si fosse voluto tenere che queste corporazioni esistessero anche dopo come corpi morali solo traendone di dentro, per dir così, quel cattivo spirito del privilegio, si sarebbero dette parole vane e senza scopo.

Io ne citai alcuni esempi e pareva che la discussione fosse esaurita sopra questo oggetto.

Si convenne infatti che il privilegio si aboliva, che nell'abolire il privilegio s'intendeva implicitamente, virtualmente, sciolta la corporazione privilegiata; ma che questo non impediva che materialmente quella medesima corporazione il giorno seguente si ricostituisse, se ciò fosse possibile, cioè si ricostituisse in quanto fosse permesso dalle nuove leggi, in quanto importasse uno scopo consentaneo alle medesime; si escludeva insomma l'idea che le corporazioni s'intendessero immediatamente ricostituite cogli stessi statuti, e collo stesso scopo precedente.

Ciò sarebbe stato la contravvenzione colla seconda parte dell'articolo con cui si dichiarano soppressi tutti i regolamenti e statuti precedenti, e ne sarebbe venuta la conseguenza che tutti gli statuti antichi, tutte le tradizioni e le costituzioni antiche di ciascuna corporazione si sarebbero dovute tenere come vigenti anch'esse, eccetto quella parte ben difficile a definire che si riferiva al privilegio.

Siccome mi pare che il primo articolo dopo la redazione dell'Ufficio Centrale dica abbastanza quel che si deve dire dell'abolizione del privilegio, e dell'abolizione delle corporazioni come corpi morali, così credo che basti.

L'onorevole Senatore Gravina accetta anch'esso, ed anch'esso ripete che i regolamenti, ordinanze e costituzioni antiche siano abrogate; or non so quando è detto questo, che cosa resti per poter ritenere che la associazione secondo le leggi vigenti non sia risolta.

Prego dunque di non allontanarsi dalla redazione dell'articolo 1, che mi pare dica tutto quel che si deve dire.

Senatore Gravina. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Gravina. Io voleva semplicemente evitare quel danno che con tanta chiarezza aveva fatto presente il Senatore Farina, quello cioè della liquidazione e del disperdimento, per così dire, della azienda della società, causa di molti dolori e di molto danno a questi infelici, ed a quelle famiglie che dalla medesima tirano alimento.

In fondo pare che la questione è di parole, perchè io sono precisamente d'accordo col signor Ministro, ed infatti io ricordo che ieri ancora il signor Ministro proponeva di variare l'articolo 1 con dire: è abolito ogni privilegio, resta però la società, la corporazione.

Dunque, ripeto, siamo perfettamente d'accordo; discordiamo solo nel modo di redigere l'articolo, in quella parte che riflette la liquidazione delle aziende. Io vorrei impedire questo danno, e coll'emendamento proposto parmi che questo danno sia evitato.

Ministro d'Agricoltura e Commercio. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro d'Agricoltura e Commercio. Ieri avevo consentito che la forma del 1 articolo fosse mutata

nel senso di dire abolito il privilegio; e confesso che anche adesso non avrei gran difficoltà ad accettare questa innovazione di frase.

Se non insisto egli è perchè nella sostanza vi è accordo perfetto fra le idee dei diversi proponenti, non essendosi da nessuno osato dire che coll'adozione della nuova formola, i regolamenti, statuti, ordinanze e disposizioni dovessero intendersi continuare; ossia non avendo nessuno negato che l'abolizione generale del privilegio importasse ad un tempo la soppressione del corpo morale.

La discussione ha chiarito dunque l'inutilità, la non necessità di questa riforma; e perciò l'abbandonai come inutile.

In quanto poi della liquidazione della quale parla l'onorevole Senatore Gravina, e di cui parlava testè l'onorevole Farina, io prego di non insisterci altrimenti.

Badate che noi non ci occupiamo di società industriali, di società economiche, di banche, di società di credito, sicchè ci siano delle azioni, ci siano dei capitali per i quali si debba necessariamente venire ad una liquidazione.

Dalle notizie che abbiamo intorno a queste associazioni risulta che non vi sono che pochissimi valori materiali, non vi sono che piccole dotazioni originarie, piccole quote con cui si tassano i membri, e che costituiscono una specie di cassa di mutuo soccorso; onde la liquidazione coattiva che fa tanta impressione ad alcuni, si riduce presso che a nulla.

L'articolo seguente stabilisce come nel caso di scioglimento della corporazione gli averi di essa, se ve ne siano, si devolveranno a chi di diritto a termini dei rispettivi statuti e regolamenti. Viene così a dirsi che quando in seguito dell'abolizione del privilegio, dello scioglimento del corpo morale nello stato in cui si trova al momento della promulgazione della legge, ci fosse davvero una massa di valori da distribuirsi, si dovrà, secondo i regolamenti delle stesse società, disporre di questi valori.

Ma dovrà il Governo prendersi la pena di spingere ad una liquidazione, quando non ce ne sia una vera necessità? Certo che no.

Vedete infatti la frase usata dall'Ufficio Centrale con cui è detto: « gli averi delle corporazioni abolite, detratti i pesi, si devolveranno a chi di diritto a termini dei rispettivi statuti; » l'espressione dell'Ufficio Centrale addolcisce un poco quello che poteva parer troppo forte nel primo progetto.

Questo implica, è vero, e può implicare una liquidazione, ma quando ce n'è luogo, ce n'è bisogno.

Quando non c'è bisogno, come per esempio per facchini e per le corporazioni privilegiate di Genova, non si farà liquidazione, perchè non c'è nulla da liquidare.

Prego quindi di non preoccuparsi troppo di questo pensiero che manca assolutamente di base.

Presidente. Se altri non domanda la parola sull'articolo 1 la discussione su di esso sarà chiusa.

Senatore Farina. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Farina. Io intenderei di proporre un'aggiunta quando l'articolo sarà votato, quindi domando che non sia pregiudicata la facoltà di proporla, ma che decisa la massima che risulta dai vari emendamenti, sia riservata, ripeto, la facoltà di proporre una aggiunta a tenore dell'articolo medesimo.

Presidente. Metterò adunque ai voti gli emendamenti nell'ordine inverso in cui sono stati proposti, cominciando cioè dall'ultimo....

Ministro d'Agricoltura e Commercio. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Presidente. Ha la parola.

Ministro d'Agricoltura e Commercio. Non so se ho male compreso, ma parmi che il signor Senatore Farina voglia fare un'aggiunta; è il caso quindi di esaurire prima questa difficoltà.

Voci. Un'aggiunta si può sempre fare.

Presidente. Il signor Senatore Farina vuol fare un emendamento od un'aggiunta?

Senatore Farina. Non è a questo articolo 1, ma al 3 che intendo fare l'aggiunta.

Presidente. Metterò allora ai voti l'emendamento del Senatore Gravina, come quello che più si scosta dalla redazione dell'Ufficio Centrale, che ora leggo nuovamente (V. sopra).

Chi approva questo emendamento, voglia alzarsi.

(Non è approvato).

Passo alla lettura dello emendamento del signor Senatore Pareto.

Senatore Pareto. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Pareto. Il mio emendamento ha due parti.

L'uno riguarda l'anno in cui vorrei che la nuova legge andasse in vigore; l'altra è di fondo; credo che converrebbe dividere questo emendamento e votare separatamente le due parti.

Vorrei cioè che fosse votato se si ammette la quistione della differenza di anno, e se si ammette il principio di sopprimere soltanto il privilegio, cioè l'esclusività.

Perchè quello che ledeva in generale la libertà del commercio si era lo avere accordato a singole compagnie il monopolio di fare quella tale o quella tale altra cosa. Io a questa esclusività sono contrario, ma non credo possa ledere la libertà del commercio la istituzione interna, direi, di queste compagnie per cui hanno stabilito di darsi tra loro certi soccorsi, di venire in aiuto dei vecchi che hanno lavorato tanto tempo e ciò col mezzo di piccole ritenute fatte sul guadagno quotidiano e diurno dei loro compagni.

Era in questo senso soltanto che io propugnava la

continuazione delle associazioni, perchè non volevo vedere sparire con grave perturbazione del paese questa fonte di soccorsi a tanti e tanti individui; io pensava che non bisogna portar perturbazione quando si può, che bisogna invece migliorare; e mio scopo è di migliorare. Infatti colla mia proposta si toglierebbe il privilegio, il monopolio, ma intanto non si offenderebbero gli interessi di molti, i quali avendo fatto parte di queste società hanno ceduto ad esse una porzione delle loro sostanze, e in conseguenza hanno un certo qual diritto di percepire un tributo nel resto della vita dai loro colleghi.

Se noi sciogliamo queste corporazioni, nel senso non solo del privilegio, ma anche del mutuo beneficio, cosa succederà? Succederà che avremo fatto dare a molti quello che non avrebbero dato, se avessero saputo di non esserne poi risarciti durante i loro vecchi anni.

Vede dunque il Senato l'ingiustizia, non di togliere il privilegio perchè chiunque deve aver il diritto di fare una tale o cotai altra cosa e il commercio non deve essere incagliato, ma di togliere i proventi a quegli individui che hanno per così dire un diritto ad essi, che sono una specie di pensione.

Queste corporazioni in fatti non hanno altro scopo che quello (eccettuazione il privilegio) di soccersi mutuamente. Se sono mantenute in vita, naturalmente quelli che hanno pagato qualche cosa percepiranno in seguito il compenso per via delle ritenute fatte sui guadagni dei loro compagni. Ma se sciogliamo l'associazione? È come se lo Stato dicesse un giorno; io sciolgo le pensioni, non do più pensioni. Sarebbe questo un rubare agli impiegati che hanno subito la ritenuta. E lo sciogliere le associazioni, è come rubare a quelli che hanno subito la ritenuta, la pensione a cui un giorno avrebbero avuto diritto.

Io persisto adunque nel mio emendamento e prego il Senato a volerlo dividere in due parti. Votare l'anno per chi crede che le cose debbano farsi con moderazione, e perciò io aveva proposto che la legge non andasse in vigore che nel 1865 e votare quindi il principio nella seconda parte.

Ministro d'Agricoltura e Commercio. Mi compiacio sentire che l'onorevole Senatore Pareto è propriamente nella stessa intenzione che noi abbiamo. Se egli avesse la bontà di rileggere il progetto nostro e dell'Ufficio centrale, vedrebbe che non vi è cosa che ci abbia di più preoccupati. Anzi se ci è cosa che vogliamo salvare, è propriamente questa. Egli avrà veduto che negli articoli seguenti, il Governo non solo si propone di mantenere le istituzioni di mutuo soccorso che ci sono, ma si propone di prendere anche l'iniziativa per nuove casse di mutuo soccorso.

Anzi nell'articolo 7 si dice forse più di quello che io possa consentire; si dice che le attuali pensioni godute dai vecchi, dai fanciulli, e dalle vedove saranno in parte anche a carico dello Stato.

Dunque se è questa la principale preoccupazione del signor Senatore Pareto, più che mai dev'essere tranquillo, perchè è stata questa la principale preoccupazione altresì della legge e lo sarà dell'Amministrazione che si occuperà dell'esecuzione della medesima.

In quanto poi al termine che pone il Senatore Pareto mi permetta di non accettarlo.

Il Ministero aveva proposto fino alla fine del 1863, l'Ufficio Centrale propose la fine del 1864, e confesso che aveva qualche esitanza ad accettare il termine dell'Ufficio Centrale, e ne avrei molta di più per accettare un termine più lontano. La ragione è semplice.

Questo argomento, come ebbi l'onore di dire ieri, si disputa da 5 o 6 anni, una legge si trova approvata dall'antico Parlamento Sardo, si trova riproposta, e noi non facciamo che compiere un'opera già incominciata.

Se allora si fosse parlato di sei mesi o di un anno, sarebbe paruto qualche cosa. Sono passati 5 o 6 anni; e poi il principio che si adotta è veramente un danno? Lascio stare questa discussione che mi condurrebbe al ragionamento di ieri. Se fosse veramente un danno che si dovesse ritardare il più possibile, pregherei il Senato di lasciar stare, nè mi sarei data premura di riprodurre questa legge. Ma io credo che se da una parte si dolgono gli interessati nelle corporazioni, vi è molta gente al di fuori delle corporazioni medesime che si duole anche più.

Io invece sono sicuro che coloro che compongono le corporazioni, quando bene conosceranno le conseguenze pratiche di questa legge, troveranno che vi è ben piccolo sacrificio a fare e molto a guadagnare col mettersi nella legge comune.

Ho inteso parlare del buon servizio che fanno specialmente i facchini di Genova; ebbene se sono molto buoni, esatti e fedeli, io domando se questa non è una ragione per essere preferiti a qualunque altro che abbia a veur'e dopo.

Ho avuto il piacere di vedere diverse deputazioni in questi giorni, io debbo dire che sono stato confortato dai discorsi loro e li ho trovati molto ragionevoli: ho trovato che nessuna di esse insisteva per il privilegio, parmi anzi che fossero apparecchiate ad una novità che sapevano richiesta dal nuovo ordine di cose.

Io adunque non temo nulla, e specialmente non temo che quella resistenza, a cui accenna l'onorevole Senatore Pareto, abbia mai a venire da quella parte.

Il ritardare adunque d'un anno di più, è lasciare inutilmente in sospeso una legge importante. Tutto quello che avverrebbe nell'intervallo forse non servirebbe a maturare la legge, ma a guastarla.

Prego di nuovo perciò il Senato di ritenere l'articolo quale fu proposto dall'Ufficio Centrale.

Senatore **Arrivabene**, *Relatore*. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Arrivabene**, *Relatore*. Aveva domandato

la parola perchè voleva lavare l'Ufficio Centrale di una taccia datagli dal Senatore Pareto. Pareva all'onorevole preopinante che l'Ufficio Centrale non si fosse preoccupato nè dei vecchi, nè dei fanciulli, nè degli ammalati.

Se l'onorevole Senatore Pareto avesse letto attentamente gli articoli 3, 4 e 5 avrebbe visto che essi sono pieni di misure di carità ed umanità verso i poveri.

Non parlo più a lungo, perchè le altre cose che voleva dire sono state dette molto meglio dall'onorevole Ministro.

Senatore **Pareto**. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore **Farina**.

Senatore **Farina**. Io non intendo estendermi, ma di riassumere la questione, ridurla, dirò così, a minimi termini, per dimostrare quanto, secondo me, poco soddisfatti al desiderio dell'onorevole Senatore Pareto ciò che rispondevano l'onorevole signor Ministro e l'Ufficio Centrale.

Il Ministro ha molto saviamente detto che la massima parte di queste associazioni non hanno patrimonio; dunque i creditori delle pensioni, quelli che hanno diritto ai sussidi non avranno la garanzia sul patrimonio.

La garanzia sta nel lavoro di queste associazioni; ora mi perdoni l'onorevole Senatore **Arrivabene**, se la legge le ammazza (non posso servirvi di altro termine), allora che garanzia resta? evidentemente nessuna. Patrimonio non ve n'è; l'associazione debitrice non esiste, dunque garanzia nessuna.

Si dice che si ricostituiranno, ma si ricostituiranno cogli stessi elementi o con elementi diversi? Chi le costringerà ad assumere i debiti delle associazioni anteriori? Dove sono adunque le garanzie di cui parlavano il signor Ministro e l'Ufficio Centrale? sono una speranza di garanzia, che è completamente destituita di fondamento, ed è appunto per questo che il Senatore Pareto ed io abbiamo fin qui combattuto per un sentimento di umanità e di giustizia.

Faccia il Senato quel che crede, ma è certo, che quando una volta queste società siano definitivamente abolite, a questa povera gente non resterà un vero diritto per l'avvenire per conseguire pensioni, ma semplicemente una speranza alla commiserazione degli antichi compagni di professione, i quali forse vi daranno luogo, forse no; quindi sarà esposta alla incertezza ed alla miseria.

Senatore **Casati**. Lo prego di voler leggere l'articolo 7.

Senatore **Pareto**. Domando la parola per un fatto personale.

Presidente. La parola spetta al Senatore Pareto.

Senatore **Pareto**. Ho letto e riletto quattro o cinque volte la relazione dell'Ufficio Centrale e gli articoli della legge, ed è appunto perchè non mi trovai soddisfatto che impresi a combatterla.

E siccome le ragioni che io stava per addurre sono

quelle stesse che furono adottate dal Senatore Farina, per ciò non tratterò maggiormente il Senato a questo riguardo, ma è certo che la società nuova non sarà obbligata a dare niente alla società antica, mentre invece non disciolta avrebbe continuato a dare qualche soccorso ai suoi componenti.

Presidente. Lo prego di attenersi al fatto personale.

Senatore Pareto. Ecco la differenza in che consiste.

La portata degli articoli dell'Ufficio Centrale non raggiunge lo scopo da me voluto, cioè di assicurare i vecchi, i componenti queste associazioni circa il pagamento delle ritenute state loro fatte precedentemente.

Presidente. La parola spetta al Senatore Di Castagnetto.

Senatore Di Castagnetto. Era mio intendimento di parlare sull'articolo 4 per dimostrare, che quelle disposizioni relative appunto alla beneficenza, non sarebbero più attuabili adottando il principio di questa legge.

Io sono ben lontano dall'oppormi al principio della beneficenza, ma noto, che dal momento che viene stabilito all'articolo 3, che saranno ammessi a far parte di queste associazioni tutti gli esercenti senza limitazione, io non comprendo come si possa all'articolo 4 stabilire che gli ammessi saranno tenuti a contribuire in quelle istituzioni di mutuo soccorso, non solamente che esistono, ma ancora che verranno fondate.

Se l'esercizio è libero, io credo che non sia nel diritto né del Governo né della legge d'imporre atti forzati di beneficenza.

Io non voglio prevenire la discussione sull'articolo 4, solamente sono lieto che il Senatore Pareto abbia sollevata questa questione, perchè credo, che nello stabilire le basi della presente legge, quali sono poste negli articoli 1 e 2, bisogna avvertire a queste conseguenze, perchè quando tutte le corporazioni siano soppresse, io non credo che il Governo o la legge abbiano autorità d'imporre tali ritenute su tutti i componenti, i quali senza limite sono ammessi a fare il servizio dei porti franchi.

Senatore Pinelli. L'osservazione fatta dall'onorevole Senatore Di Castagnetto fornisce all'Ufficio il mezzo di spargere qualche luce sopra uno dei punti più controversi.

Si è preteso, che l'Ufficio Centrale non siasi punto preoccupato della sorte di quelli che ricevevano i soccorsi dalle esistenti corporazioni.

Confesso che se fosse fondato questo rimprovero, io crederei che l'Ufficio Centrale avesse mancato ad uno dei più seri suoi doveri, avrebbe trascurato una parte essenzialissima dell'ordinamento di questo lavoro.

Ma fortunatamente la cosa non è.

Il Senatore Castagnetto osserva che la legge non può assoggettare a contributi quelli che prestano un lavoro, il quale non è assicurato dall'esistenza delle corporazioni.

Se si prende nella sua più schietta espressione quest'osservazione, bisogna dire che non conviene togliere il privilegio; perchè l'esistenza di corporazioni e non l'esistenza di privilegio per me sono due cose, che confesso non avrei potuto comprendere, sono due cose che si è preteso distinguere, ma che non vedo come nell'opinione dell'onorevole Senatore Farina e dell'onorevole Senatore Pareto, possano insieme sussistere.

Se si toglie il privilegio, essenzialmente il carattere della corporazione è tolto; si può formare sicuramente una corporazione volontaria, ma questa corporazione volontaria non è quella di cui si occupa la legge.

Le associazioni di mutuo soccorso si creano volontariamente, ma non sono gli oggetti cui mira la legge; questa provvede ai soccorsi i quali possono essere prestati, e lo debbono essere indipendentemente dalle associazioni di mutuo soccorso.

Noi abbiamo articoli i quali fanno menzione di obblighi i quali assumono da quelli che entrano a lavorare tanto negli scali, quanto nel porto franco; abbiamo disposizioni che si riferiscono al lavoro che porta con sé la condizione della prestazione di questi soccorsi; dunque intendiamoci bene; se facciamo dipendere l'esistenza dei soccorsi dalle corporazioni, è lo stesso che voler pretendere che la prestazione dei soccorsi debba dipendere dal privilegio; se invece si adotta il sistema della legge, si avranno e i mutui soccorsi che si potranno stabilire volontariamente, e si avranno le condizioni che mette la legge stessa, e che saranno sanzionate da regolamenti.

Fra queste condizioni mi sarebbe facile il dimostrare, se volessi anticipare sulla discussione degli articoli, che vi hanno precisamente condizioni le quali concernono questi soccorsi, epperò assolutamente trovo infondata l'asserzione tanto dell'onorevole Senatore Farina, quanto dell'onorevole Senatore Pareto, che l'Ufficio Centrale non siasi preoccupato affatto di un soggetto così interessante per l'umanità, e che abbia lasciato tutto questo in balia unicamente alla speranza.

Ministro di Agricoltura e Commercio. Domando permesso di dire ancora poche parole: se si fa un po' d'analisi si trova la cosa chiarita perfettamente. Le associazioni che si sciolgono possono avere dei debiti, ha detto l'onorevole Farina; di più possono avere delle pensioni o per dir meglio sussidi già verificati; delle pensioni che si pagano e di più delle pensioni che possono rendersi necessarie per l'avvenire, che è quanto dire apparecchiare nuove risorse per i vecchi, gl'ammalati e le vedove.

Non pare che ci siano altre, che queste tre categorie. Ora se mi si domanda come la legge ha provveduto? ecco la risposta che mi pare debba soddisfare.

Sulle indagini fatte non è risultato altro debito che quello di 240 o 250 mila lire per il riscatto della carovana di Livorno, perchè, come avete veduto nella

relazione, l'attuale carovana prende la sua origine dalla compra fatta del privilegio dall'antica carovana di Bergamaschi, ed il prezzo del trapasso del privilegio fu valutato a poco più che 400 mila lire. I sacchini della nuova carovana si tassarono, ed hanno pagato e pagano a rate il debito delle 400 o più mila lire. Ora se ne trova pagata la metà circa. Si è domandato chi pagherà l'altra metà di questo debito tuttora aperto verso il monte dei prestiti di Firenze?

C'è un articolo della legge che dice: lo pagherà lo Stato, non ci è questione a fare.

A mia notizia per le indagini fatte non c'è altro debito, se ne fosse apparso qualche altro si sarebbe forse preso il medesimo provvedimento.

Ora passo alle pensioni che attualmente si pagano. Le indagini fatte mi hanno mostrato che ce ne sono per 220 o 236m. lire, non ricordo bene la cifra; c'è circa 70m. lire che si pagano attualmente in pensioni a vedove, vecchi e malati della carovana di Livorno, e circa 150m. lire che si pagano dalla compagnia di Genova. Si domanda, come s'intende provvedere alla continuazione di queste pensioni che si dicono già esistenti? I provvedimenti li ha presi l'Ufficio Centrale nell'art. 7 ed ha detto « se sia necessario di assicurare e il pagamento di sussidii agli ammalati alle vedove e agli orfani ed ai vecchi *prestiti ora dalle corporazioni* sarà destinato un fondo fornito in parte dallo Stato, ed in parte dalle Camere di commercio ove tali corporazioni esistevano. » Debbo dire che fu sempre nell'idea del Ministero che si dovesse dall'Amministrazione provvedere alla continuazione di queste pensioni o sussidii, perchè il Ministero desidera più che altri che queste pensioni non cessino; ma siccome i quadri presentati non erano abbastanza giustificati, ed occorrono ulteriori elementi per accertarne la consistenza, trattandosi di ruoli e di documenti che non sono a disposizione del governo, non se ne faceva espressa menzione, anche perchè colle casse di mutuo soccorso che esistono, con quelle che si stabilirebbero, e infine coi sussidii del governo e del commercio si pensava che si sarebbe provveduto alla continuazione delle pensioni esistenti.

Ebbene, l'Ufficio Centrale non è stato contento di questo e ha voluto scrivere un articolo il quale mi pare che dica chiaro che le pensioni attualmente esistenti debbono essere continuate a pagarsi; e se il Senato avesse avuto la bontà e la pazienza di procedere ordinatamente alla discussione degli articoli, e non anticipare la discussione avrebbe veduto che a suo luogo io avrei fatta la mia riserva e protesta nell'art. 7 che mi pare alquanto grave. Ma per ora mi basta dire che l'art. 7 provvede perfettamente alle pensioni esistenti.

Dunque i debiti sono pagati, le pensioni esistenti assicurate, che ci resta? Ci resta l'avveire, ci resta a provvedere alle vedove, agli infermi, ai vecchi, agli inabili che si verificheranno dall'attuazione della nuova

legge in poi, ed ai quali sarebbe desiderabile poter parimenti provvedere.

Ebbene io domando, è la legge che deve provvedere a questo? Le corporazioni esistenti, per esempio quella dei carovana di Genova, che come abbiamo detto per la sua condizione eccezionale può forse rimanere in servizio senza notevoli modificazioni, non incontrerà per certo grandi difficoltà per provvedere ai futuri bisogni dei vecchi, delle vedove e degli inabili. L'amministrazione vi troverà già un'opera fatta; se c'è una cassa di mutuo soccorso l'Amministrazione farà in maniera che continui; laddove le corporazioni restano assolutamente disciolte in seguito di questa legge (come credo che alcune debbano essere necessariamente per la loro indole medesima), ebbene per queste il governo avrà per l'ordinamento di casse di mutuo soccorso le stesse cure che egli ha per le società che tuttodì si stabiliscono dagli operai liberi in tutte le parti dello Stato, e le avrà anche maggiori per la speciale condizione delle cose.

E uno degli articoli dice chiaro che saranno rispettate le casse di mutuo soccorso che esistono, e che il governo prenderà l'iniziativa per istituirne dove non ci sono.

Dunque per le pensioni che possono verificarsi si rientra nella legge comune, e fa meraviglia che ci preoccupiamo tanto di cose che oggi più che mai vanno molto bene da sé. Se vi sono associazioni che oggi camminano più felicemente, sono quelle appunto di mutuo soccorso degli operai.

Io citai ieri l'associazione di Torino. Vogliamo ora temere che, per la sola abolizione del privilegio delle corporazioni, abbia appunto a mancare ai più infelici, quel che si trova dagli altri con tanta facilità?

Il Senato si rassicuri sopra questa parte, e si persuada che si è seriamente pensato a tutte queste contingenze, e che votando l'articolo 1 non resta nessuna lacuna, nessun pericolo per quella povera gente, che io sono il primo a compatire, e per cui mi sto occupando, come il Senato ben può giudicare dalle notizie che ho raccolte e dalla premura che mi era data anche prima che gli onorevoli Senatori Pareto e Farina venissero a risvegliare nel Senato tanto giusto sentimento di compassione.

Senatore Pinelli. Domando la parola.

Presidente. La parola spetta prima all'onorevole Senatore Alfieri.

Senatore Alfieri. Io spero, signori Senatori, di non offendere in nessuna maniera l'onorevole nostro collega, autore dell'emendamento che ora stiamo discutendo, nel dire che a mio avviso egli si fa una grande illusione; quella cioè di ottenere lo scopo che egli ha in mira coll'emendamento nei termini in cui è stato proposto.

Per ottenere pienamente il suo scopo bisognerebbe che egli, o si opponesse all'abolizione del privilegio,

od aggiungesse al suo emendamento una clausola molto grave.

Ciò che mi fa pensare a questo modo si è la considerazione che il Senatore Pareto desiderando più particolarmente sovra ogni cosa che sia conservato nelle antiche corporazioni ciò che fino ad un certo punto si può considerare e ritenere come il patrimonio degli operai, che ora non sono più in stato di procacciarsi da loro stessi il vitto, crede che abolito il privilegio, le corporazioni, che prima davano questi soccorsi agli operai in simili difficili condizioni possano ancora essere tenute a ciò fare.

Ora io credo che in ciò egli sia in pieno errore, poichè cessato il privilegio, cambia la condizione di quelle corporazioni, le quali più non hanno l'obbligo a cui si erano impegnate quando avevano il privilegio.

Dunque se egli non si oppone alla soppressione del privilegio, ovvero se egli non introduce nel suo emendamento una clausola che stabilisca che le corporazioni, malgrado la soppressione di ciò che costituiva il principale loro beneficio, saranno obbligate a conservare ai pensionati i sussidi che loro davano, il suo emendamento non avrà al certo l'effetto che egli ne spera e desidera.

Io credo quindi che il Senato non debba entrare in questa via.

Se poi contro la mia opinione, e contro, direi quasi, la mia aspettazione il Senato intendesse di associarsi ai motivi di umanità che ha dettato all'onorevole Senatore Pareto il suo emendamento, credendo che possa trovarsi esposto dalle conseguenze, che io non ravviso, in tal caso io penso che nella votazione dell'articolo si dovrà, come lo stesso Senatore Pareto proponeva, dividere il suo emendamento in due parti: in quella che riguarda l'epoca in cui andrà la legge in vigore, ed in quella che riguarda la sostanza istessa della disposizione di cui si tratta.

Ed io credo ancora che la prima parte or ora accennata dovrebbe venir posta ai voti in secondo luogo, perchè secondo la gravità delle conseguenze di questa legge verso coloro che vi son contemplati potrà il Senato allontanare la realtà del disposto della medesima. Così se per esempio secondo l'emendamento del Senatore Pareto quando il Senato credesse che si dovesse abolire il solo privilegio, mi pare che naturalmente debba conseguire che la realizzazione della legge debba essere la più prossima, che non sarebbe se cessasse la corporazione realmente come è proposto e dal progetto del Ministero e dal progetto modificato dell'Ufficio Centrale.

Senatore Farina. Domando la parola per un fatto personale.

Presidente. Ha la parola il Senatore Farina.

Senatore Farina. Io non intesi nè di accusare l'Ufficio Centrale nè il Ministero d'aver trascurato i sentimenti d'umanità.

Io credo però che non li abbiano contemplati abbastanza forse perchè erano nell'impossibilità di contemplarli completamente.

Io non ho mai detto che non se ne siano preoccupati; avevo visto tutti gli articoli che parlano di questi casi e nonostante ho fatto l'osservazione sono andato in senso della opposizione del Senatore Pareto per questi motivi.

L'Ufficio Centrale ed anche il Ministro si sono preoccupati di mantenere i *Gius. quarsi*, le pensioni che già erano acquistate, ma i diritti che erano in corso, che si potevano realizzare da oggi a domani e far luogo alla consecuzione di una pensione, di un sussidio, questi si sono trovati nell'impossibilità di contemplarli, perchè precisamente cessando l'associazione, non si potevano contemplare, ed è per questo che ho detto che quando la cessazione dell'associazione non è necessaria, quando la cessazione non è reclamata da un alto principio economico, non vedo perchè la si debba operare; ed è appunto in questo senso che senza disconoscere per niente che l'Ufficio Centrale si era occupato di questa materia e che se ne era occupato anche il Ministro, ho insistito perchè tuttavia esisterebbero gravissimi interessi lesi.

Non mi muove nemmeno da questa mia opinione quanto disse l'onorevole Alfieri, perchè se mai si avvererà quello che io so per pratica, che in molte cose non si verifica, come non si verificò in Genova; se mai, dico, si verificasse che, attesa la cessazione del privilegio, cessassero i mezzi a queste società di corrispondere tali pensioni, rispondo che allora penseranno esse medesime a sciogliersi e domanderanno esse stesse di liquidare.

Ma noi non dobbiamo occuparci di un interesse giudicando certo *a priori* quello che non sappiamo se avrà, sì o no, luogo.

Questi sono i motivi per cui io ho appoggiato l'emendamento Pareto e queste sono le giustificazioni che do, che anche avendo visto quello che ha fatto in proposito l'Ufficio Centrale sostenevo però che il suo lavoro non riusciva completo e che molti restavano danneggiati.

Senatore Alfieri. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Alfieri. Io prego di permettermi di dire che non ho punto inteso di voler pregiudicare quello che sarebbero per fare le corporazioni; ho inteso solamente di porre il Senato in avvertenza che cessava l'obbligo: sarà un mio errore: mi sottometto al giudizio che il Senato ne porterà; ma esso ben sa cosa voglia dire cessare l'obbligo in simili circostanze.

Presidente. Si è chiesta la divisione dell'emendamento in due parti; l'una relativa all'epoca dell'attuazione della legge, l'altra al principio; ma nell'ordine logico il principio precede la sua attuazione.

Quindi comincerò dal mettere ai voti la seconda

parte, quella cioè che si riferisce al principio, così concepita:

« I privilegi di tutte le università, compagnie, carovane, unioni, gremii, associazioni, maestranze e simili altre corporazioni industriali di operai di ogni sorta esistenti nel Regno d'Italia sotto qualsiasi denominazione, sono aboliti e cesseranno a tal epoca di essere in vigore i regolamenti che concernono questi privilegi. »

Coloro i quali assentono a questa prima parte dell'emendamento Pareto sono pregati di alzarsi.

(Non è approvato.)

È inutile allora di mettere ai voti la seconda parte che riguarderebbe l'epoca dell'attuazione, poichè rifiutato il principio non si può più muover dubbio intorno alla sua attuazione.

Passo perciò alla votazione dell'emendamento Jacquemoud il quale fu accettato, per quanto io ricordo, dall'Ufficio Centrale. L'emendamento Jacquemoud è concepito in questi termini:

« Al termine del 1864 cesseranno di essere corpi morali e di godere di qualunque privilegio le corporazioni industriali di operai d'ogni sorta esistenti nel Regno d'Italia sotto i nomi di università, compagnie, carovane, unioni, gremii, associazioni, maestranze e altre simili. »

Senatore Arrivabene, *Relatore*. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola il relatore dell'Ufficio Centrale.

Senatore Arrivabene, *Relatore*. L'Ufficio Centrale non può accettare l'emendamento del Senatore Jacquemoud.

Ministro d'Agricoltura e Commercio. Già dissi al Senato ieri che anch'io non accettava l'emendamento Jacquemoud come superfluo, perchè l'espressione dell'articolo 1 dell'Ufficio Centrale mi pare sufficiente.

Presidente. Allora lo metterò ai voti.

Coloro i quali consentono all'emendamento Jacquemoud sono pregati di alzarsi.

(Non è approvato.)

Passo alla lettura dell'articolo del progetto dell'Ufficio Centrale.

Art. 1.

« Al termine del 1864 tutte le università, compagnie, carovane, unioni, gremii, associazioni, maestranze e simili altre corporazioni industriali privilegiate di operai d'ogni sorta, esistenti nel Regno d'Italia sotto qualsiasi denominazione, sono abolite, e cesseranno di essere in vigore i regolamenti, statuti, ordinanze e disposizioni che le riguardano. »

Senatore Imperiali. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Imperiali. Nella discussione generale ieri il signor Ministro mi avvertì che avrei dovuto riservare le mie osservazioni sulle compagnie dei facchini che

fanno il servizio dei ponti nel porto di Genova all'articolo 1, dove precisamente era la sede delle disposizioni che si prendevano a loro riguardo.

Ora per quanto io abbia potuto studiare l'organizzazione di queste compagnie, le facoltà che sono loro accordate, e i vantaggi che il governo ha fatto loro con un regolamento a parte, non ho mai potuto scorgere che queste compagnie si potessero chiamare nè corpi morali, nè esseri privilegiati.

Aggiungo che da informazioni prese dalla Camera di Commercio di Genova, e da altri corrispondenti del Ministero qua in Torino mi sembra che non mai si sia parlato di queste compagnie, ma piuttosto di altre, come di minolli, di calafati, dello carovane, ecc. Ma le compagnie che servono ai ponti, e che non sono fuorchè facchini organizzati a reggimento, soggetti ad un apposito regolamento e tariffa del governo, ed obbligati a ricevere nel loro seno qualunque facchino, qualunque individuo il Municipio di Genova loro manda per essere ascritto al loro corpo, mi sembra che tali compagnie non dovrebbero essere comprese nelle disposizioni della presente legge.

Perciò io fo riflettere al Senato che per la esperienza che abbiamo della città di Genova, e per ciò che si fa nel commercio, specialmente pel servizio dei facchini, noi sappiamo che dove noi abolissimo queste compagnie che si dicono, ma che non sono privilegiate, ne sorgerebbe forse un monopolio che sarebbe usufruito da persone le quali hanno la confidenza di diverse case commerciali di Genova, e che si impadronirebbero di una trentina di questi facchini, loro darebbero una mercede assai minima, e frattanto farebbero pagare a queste case un prezzo maggiore, lucrando sopra le fatiche ed i sudori di questi poveri facchini; per tale effetto io credo che sarebbe stato migliore partito il lasciar esistere queste compagnie, o se vi era qualche cosa che si potesse credere privilegio, abolirlo.

Io mi limito perciò a chiedere al signor Ministro se crede che queste compagnie debbano essere comprese nella legge, o se pure esse siano state enumerate per isbaglio nella medesima.

Dirò di più: queste compagnie sono una scuola pratica di morale per quelli che sono ascritti in esse, i quali sono tenuti in molta vigilanza dai loro consoli, e dove venissero sorpresi in azioni meno regolari nel loro servizio, sono cassati; il timore di tale castigo fa sì che molte volte questi facchini sono anche migliori di quello che sarebbero se fossero abbandonati a loro stessi.

Per tutte queste riflessioni, alle quali si possono aggiungere quelle del soccorso che prestano ai loro malati (soccorso che era diventerebbe, mi sembra, molto problematico) e quelle delle pensioni che si dovrebbero liquidare a quei facchini già anziani che hanno fatto un rilascio del loro soldo per molti anni e che stanno per perdere il frutto delle loro economie, io credo di dover fare tutti i miei sforzi perchè queste compagnie,

so è possibile, non siano comprese nelle disposizioni della presente legge.

Un ultimo riflesso sottoporro ancora al Senato, ed è che mi sembra che queste compagnie le quali non hanno che un'organizzazione che venne data loro dal Governo, che obbediscono al Municipio, sono nello stesso caso delle compagnie dei facchini delle strade ferrate.

Il facchino delle strade ferrate ha una placca, ha il privilegio di entrare esso solo nelle stazioni perchè appartiene a quella tale compagnia che il Governo ha autorizzato a un tal servizio, e così sono i facchini dei ponti. Essi non hanno altro privilegio che quello di andare a servire alcuni sul ponte della legna, altri su quello delle mercanzie, altri sul ponte del carbone, ecc.; insomma, lo ripeto, non sono che compagnie organizzate dal Governo, come i facchini che servono le stazioni delle strade ferrate.

All'articolo 3 sta forse detto qualche cosa che la legge stabilirebbe in loro danno, e che forse non sarebbe del tutto irregolare; neppure questo però porta che sieno compagnie privilegiate; soltanto era un uso che il regolamento stesso loro accordava, ma che non stabilisce privilegi. Per tali motivi io credo che esse non debbano assolutamente essere comprese nelle disposizioni della presente legge, e domanderei al signor Ministro di volermi dire se effettivamente queste compagnie debbano subire gli effetti della medesima.

Ministro di Agricoltura e Commercio. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro di Agricoltura e Commercio. Io mi auguro che gli articoli seguenti procedano molto rapidamente appunto perchè ora ne anticipiamo l'esame: anzi credo che le osservazioni dell'onorevole Senatore Imperiali non mutano menomamente la posizione delle cose quale l'abbiamo posta ieri e quest'oggi. Sono nella necessità di ripetere qualche cosa che aveva già detto cioè che la legge porta l'abolizione del privilegio; che quando una legge di questa gravità e importanza ha pronunziato la sua solenne parola di abolizione, quando per di più si è occupata ad indicare alcune norme generali per la conseguenza dell'abolizione, ha fatto tutto quanto una legge poteva fare.

Lo dissi ieri al Senato che non è possibile non lasciare all'opera dell'Amministrazione tutto il seguito delle operazioni a fare dopo la legge votata. Dissi essere impossibile far distinzioni e prescrizioni al di là di quelle che sono fatte dalla presente legge. Ora, il signor Senatore Imperiali ci chiama appunto a questo; enumerando una ad una tutte le corporazioni che esistono, egli vorrebbe sapere quale intendiamo che cada sotto l'abolizione e quale no. Egli restringe è vero il suo quesito ad una sola categoria, quella delle sei compagnie dei ponti di Genova, ma io mi permetterò di dirgli che il suo discorso potrebbe essere allargato, o come egli domanda di questa, altri potrebbe, interessandosi

più specialmente per altre categorie, fare la stessa domanda, e allora si dovrebbe formare una nota di tutte le corporazioni esistenti e poi dire nella legge quale è abolita e quale no.

Prego l'onorevole Imperiali di considerare la difficoltà di questo metodo. La legge colpisce in genere il privilegio, dichiara sopresse in genere le corporazioni privilegiate. Noi ci applicammo ad un esempio speciale quello delle carovane del porto franco di Genova. Io feci vedere quali cure, quali provvedimenti si prendevano dall'Amministrazione per applicare senza danno la legge. Io diceva che siccome quella corporazione (se corporazione si può chiamare) si trova in un luogo chiuso, vigilata dal Governo, probabilissimamente dovrà essere ordinata in modo speciale, e certamente le richieste di ammissione dovranno essere esaminate dall'Amministrazione, da cui dipende; quindi ci sarà un regolamento di disciplina che nella parte pratica lascerà quasi le cose nel medesimo stato in cui sono, solo coordinandone le disposizioni colle esigenze dei nuovi tempi. Se c'è privilegio (non discuto se vi sia) se ne andrà via con questa legge; il resto rimarrà.

La medesima applicazione mi permetta l'onorevole Imperiali che io faccia per i facchini dei ponti, quantunque la condizione materiale di essi sia un poco differente, perchè quella corporazione opera in un recinto interno, queste invece prestano l'opera loro in luoghi aperti; anzi dirò una cosa che è interessante di sapere e che io mi riservava di dir più tardi.

È interessante sapere che appunto queste sei carovane di Genova hanno occupata l'attenzione dell'illustre conte di Cavour, il quale con un decreto reale del 1851 ne disciplinò il servizio. Ebbi l'onore di dire ieri che le corporazioni che oggi chiamo privilegiate e i cui privilegi vogliamo fare scomparire, mostrano l'opera del tempo, giacchè non sono più quali erano in origine.

Ci è stato molto progresso, molte parti sono state modificate per un semplice movimento delle idee. Difatti se uno adesso prende in mano questo regolamento del 1851 deve confessare che si troverebbe imbarazzato a dire se sono o no corporazioni privilegiate quelle di cui parla il conte di Cavour e alle quali applica tante disposizioni.

Permetta il Senato ch'io legga quest'articolo:

« Ogni cittadino sardo dimorante almeno da un anno entro le mura della città o nei borghi potrà chiedere di essere ammesso ad esercitare il facchinaggio in una delle suddette categorie, purchè sia sano, robusto, non abbia meno di 18 anni e più di 40, quando sia munito delle fe-de di nascita, ecc., ecc.

Come vedete adunque questa è una ammissione libera fatta a giudizio delle autorità, e la qualifica di corporazione privilegiata certamente è difficile applicarla a questa specie di corporazione. Ma si può egli dire ad un tempo che a cotesta carovana non sia rimasto veramente niente di privilegio? Neppure questo si può dire, perchè quando si proceda nell'esame del

regolamento, si trova che l'opera è divisa in maniera che ciascuna delle sei carovane esercita con esclusività il suo ufficio, che in una parola esse escludono assolutamente la classe dei facchini interni della città i quali non sono riuniti in corporazione, e qualsiasi altro operaio anche di tutta confidenza de' capitani e commercianti interessati, tanto che quando a questi facchini organizzati manca il numero e l'opera sovrabbonda, i capi delle carovane vengono in Città a chiedere soccorso ai facchini liberi. Questi allora vengono e ricevono dalla carovana tale salario che non è il salario vero dell'opera che prestano, ma quello che la corporazione crede assegnare secondo le sue consuetudini.

Vi è dunque un certo insieme di corporazioni privilegiate che esclude la libera concorrenza sia di privati facchini sia di altre associazioni di essi. Ed è ciò appunto quello che deve cessare nell'interesse del commercio e della navigazione.

Si dice che la limitazione del numero dei componenti le carovane è richiesta dalla necessità di dare delle garanzie per le merci, perchè le merci sono gettate momentaneamente in siti abbandonati per cui bisogna guardarle. Ma a ciò tutto può provvedersi coi regolamenti di disciplina e di pubblica sicurezza, nè si può fin d'ora asserire con qualche certezza quello che converrà fare a tal uopo. Quindi è difficile stabilire sin d'ora se dopo la legge d'abolizione, questo regolamento del 1851 debba rimanere qual è, togliendone solo le disposizioni che possono attribuire esclusività di lavoro, oppure un nuovo regolamento debba essere pubblicato. Ma questo certo non potrebbe dire la legge.

Da ciò vedesi la necessità di ritenere la frase di ieri, nel senso di lasciare all'amministrazione questo non facile carico di regolare le conseguenze della legge.

La legge non potrebbe dirsi più che tanto; nè io posso rispondere all'onorevole Senatore Imperiali, più di quello che ho risposto per le altre compagnie.

Prego il Senato di votare l'articolo, e spero che le cose dette serviranno pure per gli articoli seguenti ed avranno prodotto il vantaggio di rischiarare anticipatamente tutti i dubbi.

Senatore Imperiali. Non vorrei infastidire il Senato colle mie osservazioni; sarò breve; esso si sarà fatto un criterio sovra l'articolo che si sta per votare, ma rispondendo all'onorevole sig. Ministro, dirò che mi lusingava che dalla corrispondenza che era passata fra lui e la Camera di commercio e le corporazioni indicate dalle Camere di commercio, egli avrebbe risposto che questa corporazione dei facchini dei ponti non era precisamente compresa nella legge, e che è stato uno sbaglio l'avvervela compresa. Ma dacchè il Ministro tien fermo di comprendere queste compagnie di facchini di ponti allora dirò soltanto che mi limiterò all'esito che avrà la legge.

Rispondendo poi a quell'obbiezione, cioè al fatto notato che alcune volte i facchini che stanno nell'interno

della città sono chiamati in aiuto di quelli che sono destinati per i ponti, dirò che questa è una categoria che deve collocarsi nell'art. 5 del regolamento nel quale è detto che tutti i cittadini sardi sono ammessi.

Dunque un tal servizio è momentaneo e non vuol dire che anche quelli che son dentro la città non potrebbero poi essere ammessi stabilmente in quelle squadre che fanno il servizio del porto.

Del resto mi pare essersi detto quanto occorre per dimostrare, che queste compagnie non sono privilegiate. La legge avrà la sua sorte.

Presidente. Metto ai voti l'art. 1 del progetto dell'Ufficio Centrale che rileggo (*Vedi sopra*).

Coloro che approvano l'art. 1 sono pregati di alzarsi. (Approvato.)

Art. 2.

« Gli averi delle corporazioni abolite, detratti i pesi, si devolveranno a chi di diritto a termini dei rispettivi statuti e regolamenti; in mancanza di speciale disposizione il Governo li destinerà ad istituzioni di beneficenza per operai già aggregati alle corporazioni abolite, per le loro vedove e figli, o in sussidii a pro di operai vecchi e resi inabili al lavoro ».

Se non c'è alcuno che domandi la parola lo metterò ai voti.

Chi approva l'art. 2 si alzi.

(Approvato.)

Art. 3.

« Per quanto concerne il lavoro ne'porti, ponti e calate potrà il Governo, sentiti i Municipii, stabilire regolamenti di sicurezza pubblica e di disciplina, e condizioni di età e di moralità, senza limitazione del numero degli esercenti, senza divieto ai capitani di valersi dell'opera dei loro equipaggi.

« Una tariffa approvata dal Governo potrà fissare il massimo della mercede ».

Senatore Arrivabene, Relatore. Domando la parola.

Presidente. Il relatore dell'Ufficio ha la parola.

Senatore Arrivabene, Relatore. L'Ufficio Centrale ha fatto a quest'articolo due piccole aggiunte. La prima verrebbe dopo le parole, *per quanto concerne il lavoro nei porti, ponti e calate potrà il governo, sentiti i municipii*, e sarebbe questa *e la Camera di commercio*.

La seconda occorre in fine ed in causa di uno sbaglio forse del tipografo; dopo le parole *senza divieto ai capitani di valersi dell'opera dei loro equipaggi* si dovrebbe dire: *a bordo*.

Senatore Pinelli. Per completare la frase proposta dal relatore io proporrei si dicesse *esistenti a bordo*.

Presidente. Prego il relatore dell'Ufficio di mettere in carta queste sue aggiunte.

Senatore Farina. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Farina. Fra le condizioni che trovo prescritte all'art. 3 in seguito alle quali è concesso al governo di stabilire dei regolamenti, trovo stabilite bensì

quelle che riguardano la sicurezza pubblica, le discipline, le condizioni di età e di moralità, ma non trovo egualmente stabilita la condizione di *capacità*.

Vero è che l'onorevole Ministro ci disse, e ci dimostrò, che delle associazioni di cui aveva fatto cenno nella sua proposta di legge una gran parte era dubbio se fossero privilegiate o no, e se conseguentemente dovessero cadere nelle disposizioni di questa legge.

Tuttavia siccome io leggendo la sua proposta ho trovato indicate come associazioni privilegiate alcune per l'esercizio delle quali è indispensabile che vi siano condizioni di *capacità*, senza di che ne deriverebbe alle persone che si prevalgono dell'opera di questi individui un danno di cui non è facile calcolare la portata; così amerei conoscere per qual motivo non si sia pensato ad accordare facoltà al governo, nel caso che queste compagnie siano privilegiate, di prescrivere altresì la condizione di *capacità* opportuna.

Meglio che le cose enunciate così astrattamente varrà forse a chiarire l'idea, un esempio. Nella proposta della legge fatta dal Ministero troviamo annoverata fra le associazioni privilegiate, per esempio, quella degli interpreti; ora io domando, se un ignorante sfaccia o, si presenti come interprete, quando effettivamente tale non sia per mancanza di cognizioni, non possa indubitabilmente portare un danno gravissimo a quelle persone, che affidandosi a lui, vedrebbero tradotte le idee ad esso espresse, i loro bisogni in modo diverso dalla realtà della quale hanno espresso le idee e i bisogni medesimi al supposto interprete che non li intese. Vi è anche una circostanza della quale si deve tener conto, ed è, che delle relazioni giurate di questi interpreti, si tiene grandissimo conto in giudizio, e vi si presta, se ben ricordo, fede. È dunque secondo me indispensabile, che vi siano prescritte condizioni di *capacità* che rispondano allo scopo per il quale gli interpreti sono destinati.

Lo stesso ad esempio dicasi per i calafati; un calafato che sia chiamato a calafatare un bastimento, se lo calafata male, il bastimento appena sortito dal porto, può correre gravissimo rischio; mi pare quindi che non sarebbe fuor di proposito di riservare facoltà al Ministero nei regolamenti che farà per regolare le associazioni di prescrivere anche, quando ne sia il caso, l'opportuna condizione di *capacità*.

Ministro di Agricoltura e Commercio. Sono così gravi le osservazioni dell'onorevole Senatore Farina, che non avrei nessuna ragione di dire il contrario; pure se volessi difendere le frasi dell'articolo direi sembrarmi evidente che trattandosi di lavoro, si debba sapere che quello che si presenta debba prima di tutto dimostrare che sa fare il compito suo; ma se desidera che sia detto espressamente, nol posso rifiutare, per quanto non mi scubri cotesta la sede più opportuna.

Certamente non sarà accettato un interprete che non conosca le lingue, un calafato che non sappia calafatare, ma ripeto l'abbondare in chiarezza è desiderio comune;

non ho dunque nessuna difficoltà di accettare le modificazioni proposte dall'Ufficio Centrale, come non ho difficoltà di aggiungere la parola *capacità*, se ciò basta al signor Senatore.

Senatore Farina. Mi basto; dirò che è cosa che mi venne suggerita da persona pratica della materia.

Presidente. La parola è al Senatore Pareto.

Senatore Pareto. Io ho chiesto la parola per poter fare un'osservazione. Vedo che si stabiliranno delle regole per il facchinaggio, vedo che nessuno potrà impedire ai capitani di bastimento che si servano del loro equipaggio per lo scarico di questo, e perchè non si dice anche che il negoziante potrà servirsi dell'individuo in cui ha fiducia per far trasportare la sua roba? Accordiamo la libertà, ma accordiamola interamente. Uscendo dalla questione di privilegio entriamo pienamente nella libertà. Se si permette ad un capitano di bastimento di servirsi del suo equipaggio, ad un negoziante per esempio che abbia i suoi contadini s'impedirà o no di servirsene?

È questo che io desidererei sapere, e vorrei che si spiegasse a questo riguardo il Ministero perchè io sono amico della libertà intera, e quando si vuole entrare in quella via, bisogna interamente dirlo e entrarvi francamente.

Senatore Pinelli. Certamente, ridotte le cose a quei termini precisi in cui lo poneva l'onorevole Senatore Pareto, può succedere che uno scarico, quando non è abituale, si possa fare anche per mezzo di persone le quali non avessero tutti i requisiti portati dai regolamenti; ma io prego l'onorevole Senatore Pareto di osservare che qui si tratta di un servizio abituale che si presta negli scali. Se a questo servizio abituale è permesso di introdurre persone sotto la sola espressione che sono persone di fiducia dei commercianti, allora tornano inutili tutti i regolamenti. Quando si tratta di un capitano che giunge col proprio equipaggio, sicuramente non vi è da temere che abusi, che questo equipaggio possa servire ad altro che allo scarico momentaneo; ma se sotto nome di persone di fiducia si ammette che i commercianti possano introdurre abitualmente sopra gli scali persone che servano a loro, è un annullare i regolamenti.

E qui mi si permetta ancora uno schiarimento in risposta all'osservazione di altro degli onorevoli colleghi che ha preteso dire che l'Ufficio Centrale accettava la libertà quale la presentava il Ministero; l'Ufficio Centrale accetta la libertà per tutti; quando garantisce gli equipaggi esistenti a bordo, evidentemente non si occupa che di un servizio istantaneo; quando poi si tratta di servizi che si prestano sopra gli scali, l'Ufficio Centrale è fedele, non all'espressione dell'opinione del Ministero, ma all'espressione del progetto di legge, il quale porta che questa professione abituale non si può esercitare che in conformità dei regolamenti.

Presidente. Pare che il Senatore Farina volesse proporre un emendamento. Lo pregherei di scriverlo.

Senatore **Alfieri**. Domando la parola.

Presidente. Il signor Senatore Alfieri ha la parola.

Senatore **Alfieri**. Io confesso che sarei poco inclinato ad adottare l'aggiunta che si propone, perchè mi pare che questo discernimento dovrebbe essere lasciato in questa parte come in tante altre a chi fa uso dell'opera delle persone di cui si tratta. Se è una persona inabile, in questa come in tante altre cose, niuno si varrà dell'opera sua, e non ne nasceranno gli inconvenienti che temerebbe siano per avvenire l'onorevole Senatore Farina.

Per altra parte, io crederei che miglior partito fosse il ritenere l'articolo proposto dal Ministero riguardo alla libertà che debba avere ciascuno di valersi delle persone di sua fiducia; diceva l'onorevole Senatore Pinelli, che questo compromette l'osservanza dei regolamenti, ma i regolamenti devono essere limitati a ciò che è strettamente necessario, e non mi pare che veramente vi sia la necessità di spingere la tutela fino a quel punto.

Ed in questo sentimento io tanto più mi confermo in quanto che per avvalorare la mia opinione posso ricordare al Senato la deliberazione presa l'anno passato in una materia assai più grave di questa.

Quando si trattava del riordinamento degli agenti di cambio e dei sensali, questi vennero sottoposti nello esercizio delle loro funzioni a certe norme ed a certe cautele per poter intraprender questo esercizio; tuttavia in quella legge si inserì un articolo in cui si disse che era sempre lecito a ciascuno di valersi dell'opera di persona di sua confidenza per uso proprio.

Ora io non vedo il perchè qui si voglia limitare quanto non ha il Senato creduto di dover limitare in allora in materia ben più grave di questa.

Senatore **Pinelli**. Io domanderei ancora di parlare.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Pinelli**. Le parole dette dall'onorevole Senatore Alfieri pongono veramente l'Ufficio Centrale nella necessità di dare una spiegazione, tanto più dacchè si è invocato il confronto di altre disposizioni legislative relative agli agenti di cambio.

Io prego l'onorevole Senatore Alfieri di ritenere che vi ha una qualche diversità fra l'una e l'altra cosa.

Le operazioni che si fanno da un agente di cambio sicuramente esigono un controllo, ma non è a temersi che vengano abbandonate a qualunque persona indifferente, e tanto meno da chi ha interesse all'affare del quale si tratta; e se chi ha quest'interesse ripone la sua confidenza in una determinata persona, certamente sarebbe spingere, come osservava l'onorevole Senatore Alfieri, le previsioni al di là del bisogno, col pretendere di escludere questa persona.

Ma siamo in identica condizione quando da questo genere di operazioni passiamo all'opera che si presta sopra gli scali ed i ponti?

Può accadere, non lo nego, che qualche commerciante abbia interesse di risparmiare qualche poco di salario servendosi di persone, nelle quali abbia particolare confidenza; ma questa considerazione sarà poi da

tanto da far rinunciare a quella sorveglianza che si deve usare sugli scali di un porto e tanto necessaria da un momento all'altro per sorprendere quelli che si scostano dai loro doveri?

Se si entra in questa condizione di persone, si deve necessariamente ammettere che queste persone, esercenti la loro professione sopra gli scali ed i ponti, dove non solo si trovano le merci di chi li adopera, ma quelle di persone a cui sono questi individui perfettamente ignoti, devono essere conosciute dagli agenti della pubblica sicurezza che li invigilano, e bisogna pure che quest'autorità di pubblica sicurezza non incontri in siffatti pretesti, che possono farsi valere, di particolare fiducia, un motivo che impedisca l'autorità stessa di esercitare la sua azione.

Perciò io non troverei troppo conforme a questo scopo il permettere senza nessuna condizione che si interponessero altre persone fuori di quelle le quali hanno le condizioni volute dai regolamenti. Una delle due; o queste persone sono tali che abbiano le condizioni volute dai regolamenti, e allora agiranno, opereranno, faticeranno come faticano le altre e altrettanto onestamente; o non le hanno, e sarebbero persone a cui i regolamenti non darebbero queste facoltà, ed io credo che ci sia poco vantaggio ad aprire in nome della libertà l'accesso a persone le quali facilmente ne potrebbero abusare, perchè, ripeto, bisogna rispondere di tutto quello che esiste sullo scalo; non si risponde soltanto delle merci di Tizio e di Caio per le quali si adoperano le tali persone.

Credo poi che il fatto, l'esperienza abbia dimostrato come ammettendo di questa sorta di persone, come accade, nell'intervallo che corre tra l'abolizione avvenuta nel 1840 delle corporazioni ed il 1848, in cui si ristabilirono, succedano frequenti inconvenienti, perchè non vi è una sorveglianza ordinata.

Ora che ho risposto in quel modo che meglio per me si poteva, col soccorso delle notizie di fatto che possono avervi per testimoni onorevoli tra i miei colleghi, alle osservazioni sempre improntate da quello spirito di moderazione e di vera saviezza che distingue l'onorevole collega Alfieri, mi permetterà ancora una parola in risposta alla proposta del Senatore Farina, acciocchè ci intendiamo bene quando si tratta di aderire all'aggiunta che egli propone della *capacità*.

Non bisogna che si ignori che sotto il nome di *capacità*, e di particolare attitudine a fare l'interprete, si è creato anche una corporazione privilegiata, e questa è quella che, come sarà noto a più d'uno dei nostri colleghi, va sotto il nome di *linguisti*. Che vi siano de' casi in cui sia d'uopo di ricorrere ad interpreti, ciò si comprende, e credo che i regolamenti potranno anche provvedere a questo riguardo. Ma l'estensione che si dava a questo privilegio è tale che nessuna provvista si poteva fare a bordo di un estero bastimento, v. g. appartenente alla nazione spagnuola, senza valersi di quel tale interprete, che vantava pe-

rezza di tal lingua, e così si dica via via di tante altre nazioni.

Io sono persuaso che a tanto non tende la proposta del Senatore Farina e che non intende sicuramente di patrocinare questa specie di abusi.

Senatore **Farina**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Farina**. Risponderò poche parole. Sono ben lontano di ristabilire quello che è stato abolito. Abbiamo votato l'abolizione dei privilegi e certo non voglio ristabilirli; ho detto che si lasci facoltà al Ministero quando lo crede opportuno per il buono esercizio delle funzioni di determinati individui di stabilire le condizioni che si richiedono e le cognizioni che credo necessarie per tale oggetto.

Non ho voluto il ristabilimento di quello che esisteva; se vi son degli abusi si tolgano; ho sempre dichiarato fin da principio che specialmente i privilegi desideravo che fossero aboliti.

Quanto poi al richiedere condizioni di capacità io la credo una precauzione molto opportuna; e qui noto che l'onorevole Senatore Alfieri si trova in aperta contraddizione con quello che a mio senso opportunamente osservava il signor Ministro.

Il sig. Ministro infatti riteneva che le condizioni di capacità sono cosa tanto naturale, che trovava quasi superfluo di esprimerlo.

L'onorevole Senatore Alfieri invece trova che si doveva abbandonare questa parte alla libertà, e lasciare che ognuno provasse colla sua esperienza se quello che si presenta per disimpegnare una funzione ha o no le cognizioni per farlo.

Questa teoria dell'onorevole Senatore Alfieri sarebbe appena compatibile quando si trattasse di una funzione non molto importante fra medesimi cittadini; ma quando arriva un povero diavolo di un capitano che non conosce la località, se gli si presenta un ciarlatano come interprete, e gli traduce malamente quanto gli ha detto, si vede bene che non ha modo alcuno per conoscere gli individui e per giudicare *a priori* della capacità loro.

Del resto mi pare che si possa ammettere senza nessun inconveniente, perchè, ritenga bene il Senato, non è cosa che si metta in massima generale, ma si lascia solamente all'arbitrio del Ministero di riconoscere i casi, nei quali veramente per l'esercizio, per il disimpegno di determinate funzioni, si richiedono cognizioni che non sono comuni, e sulle quali è bene che il Governo si accerti che chi si propone per disimpegnarle ha veramente le cognizioni volute.

Senatore **Pinelli**. Non intendevo che adempiere ad un debito di risposta verso l'onorevole Senatore Farina; ma a ciò che stavo per dire soddisferà la parola del relatore.

Senatore **Arrivabene**. *Relatore*. L'Ufficio Centrale non fa opposizione alla introduzione della parola *capacità*.

Pregherai poi l'onorevole Senatore Alfieri di volere

abbandonare quell'altra sua modificazione. Ho una ragione, direi quasi politica, di pregarlo di lasciare l'articolo come lo abbiamo stabilito.

Anch'io ho avuto il piacere di vedere molte di quelle persone che si credono piuttosto lese da questa legge; ma le ho trovate così ragionevoli, così, direi quasi, bene educate, che mi dorrebbe accagionar loro un dispiacere. Io le ho assicurate che l'Ufficio Centrale si era contentato di lasciare che i Capitani potessero valersi del loro equipaggio a bordo, e non si sarebbe parlato di altri facchini che venissero d'altrove. Per tali ragioni pregherei l'onorevole amico Alfieri di volere abbandonare questa sua proposta.

Presidente. L'Ufficio Centrale accetta l'emendamento del Senatore Farina?

Senatore **Arrivabene**, *Relatore*. Lo accetta.

Senatore **Alfieri**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Alfieri**. Io non potrei abbandonare la convinzione che ho, che meglio sarebbe lasciare questa maggiore libertà essendo una di quelle cose che una volta accennate credo non sia poi necessario appoggiarle con tante dimostrazioni, ed abbandono la questione al giudizio del Senato.

M'incresca di non poter rinvenire sull'opinione espressa prima in quanto all'emendamento del Senatore Farina, e quindi di udire cose che credo appena tollerabili a dirsi in una occasione che egli riputerebbe dover essere molto lontana. Ma senza rinunciare alla mia opinione, dirò che poichè egli particolarmente contempla il caso, e per dir meglio l'applicazione dell'aggiunta agli interpreti, sarebbe bene aggiungere la parola interpreti nell'articolo, poichè non credo che possa applicarsi agli interpreti la enunciazione del lavoro nei porti, ponti, e calate.

Senatore **Farina**. Domanderei la parola a questo riguardo per una semplice spiegazione.

Ho accennato l'esempio dei calafati.

Siccome poi si tratta di rimettere ciò ai regolamenti appositi per queste determinate professioni si farà uso di termini più appropriati.

In generale anche il lavoro intellettuale è lavoro; quindi nella espressione generale dei lavori si può comprendere anche il lavoro degli interpreti.

Siccome poi si tratta di accordare la facoltà al Ministero di ciò specificare nel regolamento, nel regolamento si adopereranno quei termini che saranno ravvisati i più convenienti.

Senatore **Duchoqué**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Duchoqué**. Tutto quello che può desiderare l'onorevole Senatore Farina nel senso che io trovo ragionevole del suo emendamento, pare a me che si contenga nella frase *sicurezza pubblica*, che si legge nell'articolo, ossia nella facoltà rilasciata al Governo di provvedere alle condizioni di sicurezza pubblica o in generale o nella materia dei porti e marina. Che

se il Senatore Farina col suo emendamento volesse dare al Governo facoltà maggiori di quelle che gli vengono dalle leggi in materia di sicurezza generale o di polizia particolare, mi pare che ciò non dovrebbe ammettersi dacchè si correrebbe pericolo di sanzionare un principio, per cui potesse venirsi indirettamente a vincolare la libertà di certe professioni od industrie.

Se ciò è ammesso in alcune date materie è sempre, credo, per ragione di sicurezza pubblica, o comunque in somma se ciò è ammesso dalle leggi vigenti, sia; ma non debbe avvenire per questa legge, che muove da altra ragione e da fine ben diverso. Dirò di più: se ciò è ammesso per alcune leggi tuttora vigenti in alcune provincie del Regno, mentre in altre non è ammesso, continui pure ad essere nelle prime, ma non vorrei che per quanto va a scriversi nella presente legge, venisse ad ammettersi indirettamente, e quasi inavvertentemente nelle altre senza conveniente discussione. Lasciamo alla legge attuale il carattere che ha. Essa non mira che ad abolire privilegi; ora non dovrebbe essere che si creassero vincoli nuovi o contrarii alle leggi generali del Regno, o riconosciuti solamente in alcune provincie e non in altre e che per questo modo venissero obliquamente ad estendersi dappertutto.

Il dire come si fa, che collo disposizioni degli articoli 1 e 2 non si toglie facoltà al Governo di provvedere al servizio dei porti, ed alle esigenze della marina mercantile nei modi coi quali le leggi generali o particolari permettono, è cosa molto naturale, ed io lo ammetto senza difficoltà, e quasi direi, non parermi neppur necessario; ma andar oltre a parlare di prove o condizioni di capacità temo che non possa essere senza pericolo; o per lo meno se ciò potesse o dovesse essere, avrebbe da essere per altre leggi, ad altri fini ed in altri modi tutti lontani dalla presente discussione, e senza nesso colla legge in esame.

Se le leggi e i regolamenti della marina mercantile, se le leggi o regolamenti sui porti esigono condizioni particolari di capacità perchè il Governo possa dare la patente di marinaio, di fabbricatore di barche, di calafataio, ecc., continui pure ad essere dove è così; ma ammettere in generale che questa facoltà si dia oggi al Governo generalmente in tutti gli ordini di lavoro cui attendevano le compagnie privilegiate, non veggo come possa giustificarsi; e senza entrare nei principii generali contro i quali si andrebbe, mi limito a dire non parermi che entri affatto nel quadro della presente legge o che possa essere senza contraddizione con altre leggi che non è in mente nostra oggi revocare o modificare.

Senatore Farina. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Farina. Veramente non mi aspettavo che questa mia aggiunta ragionasse tante controversie.

Del resto sfido qualunque a dirmi se gli viene in testa, parlando di pubblica sicurezza, di contemplare gli interpreti marittimi.

L'onorevole Duchoqué dunque col dire che è prov-

veduto colla legge di pubblica sicurezza, col dare così ad una espressione speciale un significato generale per tutto lo Stato, viene a dire nulla.

Vengo ora all'altra questione di non attribuire facoltà che non siano già determinate dalle leggi sulla marina.

Ma anche qui osservo che molte di queste facoltà dalle leggi generali della marina non sono determinate, e posto che ora parliamo di un caso speciale, che di questo caso speciale si è fatta menzione nella relazione, non credo che sia poi un grave inconveniente dire al Governo di provvedere in proposito; mentre quando si dà a lui facoltà di stabilire non gli si dà facoltà di derogare alle leggi, ma s'intende che debba provvedere attenendosi alle leggi preesistenti. Non credo quindi che sia un gran danno che si dica che gli è fatta facoltà, per togliere ogni equivoco, di determinare anche quali siano le condizioni di capacità in relazione alle leggi generali, ben inteso che non sono con questo derogate le leggi antecessenti in massima; ma finchè non si è detto espressamente, finchè non consta che la legge attuale è assolutamente in opposizione colla legge preesistente, mi pare che la mia aggiunta possa rimanere.

Presidente. Essendo contrastata l'aggiunta del signor Senatore Farina, la porrò ai voti.

Senatore Pinelli. Osservo che è stata accettata dal Ministero e dall'Ufficio Centrale.

Senatore Cadorna. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Cadorna. Dirò due sole parole intorno al soggetto di questa discussione.

Noterò anzitutto che non mi maraviglio che gli interessati di cui parlava l'onorevole relatore si siano mostrati molto disposti ad accettare il sistema dell'Ufficio Centrale, poichè mi pare che esso sia la risurrezione, almeno in gran parte del sistema del privilegio.

Di fatto è facile lo scorgere l'immensa differenza che esiste tra la proposta primitiva del Ministero e quella dell'Ufficio Centrale. V'ha tra esse la differenza che passa tra la libertà ed il monopolio.

Nel progetto del Ministero era consacrato, ed applicato il principio di libertà perchè in esso (a parte qualche apparente incerenza, di cui dirò fra poco), si dichiarava apertamente che non solo gli equipaggi potevano essere adoperati per lo scarico dei bastimenti, ma che qualsivoglia persona privata, o commerciante poteva servirsi del lavoro di qualunque individuo di sua confidenza, senza che questo ne avesse ottenuta la facoltà dal Governo mediante l'adempimento di qualsivoglia condizione.

Ecco la libertà vera!

Invece l'Ufficio Centrale colla sua proposta non permette l'esercizio dei lavori nel porto e nelle calate se non a quegli individui che si saranno assoggettati a dar prova di quelle condizioni di cui è parla in questo articolo, e che in seguito a queste prove avranno ottenuto la licenza di lavorare nei detti luoghi ne'varii mestieri, che vi possono esercitare.

Secondo l'Ufficio Centrale per esercitarvi arti, mestieri, lavori di fatica è necessario ottenere il permesso, e per ottenerlo si debbe soddisfare a delle condizioni. In altri termini si fa rinascere la maestranza e la corporazione.

È però da notarsi che l'articolo del Ministero, tal quale è redatto, contiene, non dirò un'assoluta contraddizione, ma due disposizioni, che non concordano fra di loro.

Nel mentre egli richiede condizioni di età e di moralità (oltre a quella della capacità a cui il Ministero ha ora consentito), stabilisce pure che qualunque privato o commerciante può servirsi di qualsivoglia altra persona, che non abbia adempiuto a simili condizioni. Queste due cose si escludono evidentemente a vicenda.

Io domando come si potrebbe ottenere l'esecuzione della prima parte dell'articolo che prescrive delle condizioni, se tosto dopo si ammette che chiunque, anche senza tali condizioni possa esercitare quei lavori?

Se non che credo che il vizio, che ho ora notato derivi piuttosto dal modo con cui fu compilato l'articolo, anziché dal concetto da cui è informato; epperò parmi, che lievi modificazioni dell'art. 3 del Ministero lo possono rendere coerente, ed attuabile.

Parè a me che il miglior sistema sarebbe questo: ammettere il principio assoluto della libertà del lavoro, e di potersi servire del lavoro di qualsivoglia individuo; e stabilire nel tempo stesso, che chiunque lo voglia, possa ottenere, mediante la forme che si possono prestabilire, un contrassegno o certificato dal quale risulti essere stata giustificata la sua moralità e la sua capacità. Per tal modo chiunque vada nel porto e voglia giovarsi del lavoro di un uomo di cui possa fidarsi, saprà che coloro che hanno quel contrassegno posseggono quelle condizioni che egli desidera.

Ma nel tempo stesso chi non vorrà usare di questa cautela potrà servirsi di quella persona che meglio gli piacerà, e questa sarà libera di prestargli i suoi servizi.

Ecco il come, a mio avviso, si può conciliare il sistema della libertà col sistema delle garanzie; poichè il sistema delle garanzie sarebbe quello stesso della libertà tanto pel lavoratore, che vi si assoggetterebbe per libera elezione, quanto per colui che si gioverebbe del lavoro di codesto individuo.

Per tal modo abbracciando il sistema della più larga libertà si avrebbe pure il vantaggio di offrire al pubblico un certo numero di uomini la cui moralità e capacità sarebbero state per loro libera volontà riconosciute, i quali sarebbero altrettanto liberamente richiesti di prestare i loro servizi.

E dico, liberamente, perchè l'individuo che determinasse di servirsene, sarebbe pur libero di servirsi di altri individui i quali non avessero dato tali prove, e questi non sarebbero impediti di prestargli la loro opera.

Compreso in questo senso mi pare che l'articolo del

Ministero sia preferibile all'articolo dell'Ufficio Centrale il quale, lo ripeto, non è altro che la risurrezione del privilegio.

Però io proporrei che l'art. 3 del Ministero fosse lievemente modificato nel senso di esprimere che è fatta facoltà al Governo di dare un contrassegno, od un certificato a quegli individui che, avendo fornite prove di moralità e di capacità, lo richiedessero.

Rimarrebbe ferma nel resto la redazione dell'articolo ministeriale nella parte in cui stabilisce, che qualsivoglia privato o commerciante può servirsi dell'opera di qualunque persona in cui abbia confidenza.

Io non mi avanzo a proporre una redazione precisa del mio emendamento, perchè questa idea mi venne in questo momento, nè credo conveniente l'improvvisare una redazione. Ma la idea, che informa la mia proposta parmi abbastanza nettamente precisata, acciocchè il Senato possa, ove la creda utile, ed opportuna, prenderla in considerazione.

Senatore **Arrivabene**, *Rel.* Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Arrivabene**, *Rel.* L'Ufficio Centrale non crede di poter accettare le osservazioni fatte dall'onorevole Cadorna; l'Ufficio Centrale e perciò anch'io siamo amatissimi della libertà, ma questa è un'opera di transazione da un ordine di cose severo ad un ordine più largo, ma non larghissimo quanto una libertà assoluta.

Dunque prego a nome dei miei colleghi il Senato di volere adottare l'articolo 3° tale quale l'abbiamo formulato.

Senatore **Duchoqué**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Duchoqué**. Se secondo le idee che ha così bene sviluppato l'onorevole Senatore Cadorna, e che corrispondono perfettamente alle mie, si sostituisce la redazione del primitivo progetto del Governo alla redazione proposta dall'Ufficio Centrale, è chiaro che io non posso avere più alcuno scrupolo contro l'emendamento Farina, che però dovrebbe innestarsi coll'articolo del progetto ministeriale anziché con quello messo avanti dall'Ufficio Centrale, perchè in questa nuova combinazione quell'emendamento non farebbe alcuna ombra ai principii di libertà.

Ministro di Agricoltura e Commercio. Darò solo uno schiarimento, che spero basterà a togliere molti dubbi. Sembra che alcuni si preoccupino di questi regolamenti, e che si tema della frase usata dall'Ufficio Centrale.

Il senso di quest'articolo qual'è?

Per quanto concerne i lavori nel porto, il Governo potrà, secondo la frase dell'Ufficio Centrale che ho accettata, sentiti i municipii, stabilire regolamenti di sicurezza pubblica, regolamenti di ordine e di disciplina, ecc.

Quando l'abolizione delle corporazioni privilegiate è compiuta, per quelle ragioni che ripetutamente ho dette, cioè che l'Amministrazione deve provvedere a che la

legge sia attuata e che i suoi effetti non siano dannosi a nessuno, il Governo provvederà a quei regolamenti che crederà necessari di fare, e dove vedrà che tradissero il senso della legge non li farà.

Insomma tutto quanto rimane dopo l'abolizione delle corporazioni privilegiate, è sotto la cura dell'Amministrazione, la quale deve por mente al doppio scopo, che cioè la legge abbia effetto, e che non faccia danno; perciò pare inutile qualunque spiegazione, non si riuscirà mai a dire di più di quello che disse l'articolo.

Esso invita il Governo a fare regolamenti a tutela della sicurezza pubblica, e della moralità.

Questo significa che egli ha sufficiente facoltà per poter provvedere là dove vi è bisogno.

La facoltà di fare regolamenti risponde ancora all'avvertenza che da un altro lato si manifesta, cioè che per via indiretta non rinascano gli abusi che si sono voluti abolire.

L'articolo dell'Ufficio Centrale parmi sufficiente per l'una e l'altra cosa.

Senatore **Gravina**. Farei distinzione fra servizio nel porto e servizio nei singoli porti franchi e depositi.

Inquanto al servizio nel porto io non farei nessuna limitazione di persona; ma metterei regolamenti; in quanto al servizio nei porti franchi e nei depositi ammetterei la limitazione di numero, perchè ivi debbono essere ammesse soltanto le persone che godono di tutta la fiducia dei capi dell'Amministrazione.

Presidente. Se nessuno domanda la parola...

Senatore **Cadorna**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Cadorna**. Prego il Senato di perdonarmi se insisto nell'idea che ho or ora esposta.

Leggerò l'articolo 3 del progetto Ministeriale. Esso è così concepito:

« Per quanto concerne il lavoro nei porti, ponti e calate potrà il Governo, sentiti i municipii, stabilire regolamenti contenenti unicamente disposizioni d'ordine, sicurezza pubblica e disciplina. »

Fin qui non si parla che di disposizioni che non riguardano il libero esercizio del lavoro.

Ma l'articolo prosegue, e dice: *e condizioni di età e di moralità*. Ora che cosa significano queste parole che pongono il soggetto ad una parte dei regolamenti? Esse significano, che si potranno stabilire condizioni di età e di moralità senza delle quali non sarà permesso di esercitare il lavoro nei ponti, porti e calate: l'età e la moralità sono poste come una condizione ad avere la facoltà di lavorare.

Ciò esclude evidentemente, che chi non abbia soddisfatto a queste condizioni possa lavorare nei porti; ciò esclude, che tanto i privati quanto i commercianti possano servirsi di persone che non abbiano soddisfatto a tali condizioni, quand'anche esse fossero di loro confidenza.

Ciò non ostante l'articolo prosegue e dice: « Senza » che in alcun caso possa prescriversi limitazione al » numero degli esercenti o divieto ai privati commer-

» cianti o capitani di valersi dell'opera dei loro equi- » paggi e di altre persone di loro confidenza nell'eser- » cizio di qualsiasi lavoro. »

Qui dunque per l'opposto si stabilisce, che chiunque, ancorchè non abbia dato prova delle condizioni che sarebbero prescritte dal regolamento, possa prestare la sua opera ad uno che abbia in lui confidenza e che questi ne lo può richiedere; quindi libertà assoluta tanto in chi debbe prestare servizio, quanto in chi vuole approfittarne. Ora ciò parmi che meriti una spiegazione per parte del Ministero.

Io notavo or ora che probabilmente l'idea del Ministro non fu quale risulta dalla redazione dell'articolo e che la parola *condizione* venne forse adoperata meno propriamente, cioè non nel senso di esprimere una obbligazione da adempirsi per poter lavorare, ma come una condizione che poteva liberamente adempirsi per ottenere una specie di patente o di ricognizione della propria capacità e moralità, la quale non esclude, che possa lavorare anche chi non l'abbia domandata, ed ottenuta. Locchè vuol dire che vi sarebbero due categorie di lavoratori, cioè di quelli che si sono volontariamente fatti riconoscere come morali, e capaci; e di quelli che non vollero domandare una tale ricognizione.

L'opera degli individui di ambedue queste categorie sarà pienamente libera, e ciascuno potrà liberamente rivolgersi all'una od all'altra, secondochè eleggerà di avere maggiori o minori guarentigie dalla persona di cui intende di servirsi.

Se questo è il sistema del Ministero io mi dichiaro disposto ad appoggiarlo perchè esso è l'attuazione del sistema della libertà con tutti i vantaggi, che può offrire il sistema delle maestranze.

Costesto sistema giova tanto ai lavoratori quanto a coloro, che li fanno lavorare. Esso procaccia guarentigie a coloro che le cercano; ma queste guarentigie non essendo obbligatorie per nessuno, il lavoro rimane assolutamente libero. Esso è in sostanza il vero sistema della libertà, con un riparo ai di lei abusi, il quale non vincola la libertà.

Io prego il signor Ministro a voler dichiarare se intenda in tal senso la proposta da lui fatta dell'articolo terzo del disegno di legge.

Ministro d'Agricoltura e Commercio. Il senso è chiaro: piuttosto io spiegherò perchè non ho avuto difficoltà ad accettare la seconda redazione.

Accettai la seconda redazione, perchè siccome intendo che dalla natura delle corporazioni si debba rilevare poi se il Governo abbia o non abbia a fare un regolamento, così trovava sufficiente la facoltà al Governo.

Tutto questo a che indurrebbe?

A dire forse quale regolamento si debba fare?

O a dire forse che si debba sempre in ogni caso pubblicare un regolamento?

Ma quando un regolamento sarà necessario per una parte, non lo sarà forse per un'altra. Mi pareva dunque che rimanesse sufficiente libertà di fare o non fare, e

che quindi non producesse nessun imbarazzo la formola dell'articolo proposto dall'Ufficio Centrale.

Voci. Ai voti, ai voti.

Ministro d'Agricoltura e Commercio. Del resto è naturale che io non posso avere difficoltà ad accettare la prima redazione, cioè quella del Governo.

Presidente. L'ora essendo inoltrata e parecchi Se-

natori essendosi assentati, sarà proseguita la discussione domani alle due.

L'ordine del giorno resterà come era oggi, vale a dire proseguimento della discussione di questo progetto di legge, e discussione dei progetti già messi all'ordine del giorno.

La seduta è sciolta (ore 5 1/2.)